

XXXI Domenica del Tempo Ordinario  
Lectio divina di Lc 19, 1-10  
30 Ottobre 2016

[1] Entrato in Gerico, attraversava la città. [2] Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, [3] cercava di vedere chi fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. [4] Allora corse avanti e salì su un sicomoro per vederlo, poiché stava passando di là. [5] Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi nella tua casa”. [6] In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. [7] Vedendo ciò, tutti brontolavano: “È entrato ad alloggiare da un peccatore!” [8] Ma Zaccheo, ritto, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho estorto a qualcuno, restituisco il quadruplo”. [9] Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo; [10] il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Gesù percorre le strade di Gerico, seguito e attorniato da una grande folla. Da questa si distacca un uomo, Zaccheo, capo dei pubblicani, uomo al servizio dei Romani, uomo invisibile al popolo. La folla che attornia Gesù, e il suo limite fisico (era piccolo di statura, precisa l’evangelista), gli impedisce di vederlo. Ma il suo desiderio è talmente dirompente da suggerirgli di cercare percorsi alternativi: egli corre avanti, si erge al di sopra della folla salendo su un sicomoro. Non sappiamo perché, o cosa lo spinga ad agire così; sappiamo però che egli è determinato in questa sua ricerca, e quando finalmente raggiunge una postazione congeniale per intercettare Gesù, il suo sguardo incontra quello di Gesù che alza lo sguardo verso di lui e lo chiama per nome. È così che cercando, Zaccheo scopre di essere cercato; vedendo, scopre di essere a sua volta visto. All’ “urgenza” e alla necessità da parte di Zaccheo, fa da contraltare, in un gioco di corrispondenze, l’urgenza e la necessità di Gesù: “scendi in fretta” “bisogna che io rimanga a casa tua”.

Lo sguardo di Gesù che si posa su di lui diventa la chiave di volta; la parola rivolta a lui, che viene chiamato per nome, ne sigla l’incontro.

Perché la corsa entusiasta che porta Zaccheo a cercare di vedere Gesù diventi incontro, occorre, infatti, la visita e la permanenza di Gesù e della sua parola presso Zaccheo e la sua casa. I verbi di movimento che scandiscono il percorso di ricerca lasciano, in questa seconda parte del brano, il posto ai verbi di stato. In questo incontro, in cui l’uno è ritto di fronte all’altro, avviene quella conversione non colta dagli astanti, prigionieri dei loro pregiudizi e incapaci di cogliere il senso della buona novella.

Il momento in cui lo sguardo di Zaccheo riesce finalmente a posarsi su Gesù è il momento in cui lo sguardo di Gesù si posa su di lui: è l’incontro tra due sguardi che si cercano da sempre e da cui non può che scaturire una gioia profonda per l’essersi ritrovati. E quello di Gesù è uno sguardo sgombero da ogni pregiudizio, che non pone sovrastrutture ma che, anzi, va dritto dentro il desiderio profondo di Zaccheo. Uno sguardo che “vede” e che consente a Zaccheo di “vedere” a sua volta la sua stessa vita, ora sotto una luce diversa, e di comprendere che questa non può più continuare secondo le vecchie abitudini, ma ha solo bisogno di essere salvata, di essere redenta attraverso un cambiamento radicale. Cambiamento che apre all’altro, che destruttura la vita per ricostruirla su basi in cui al “prendere” che aveva caratterizzato la sua vecchia vita, si sostituisca il “dare” e il dare in abbondanza, anche oltre il dovuto. Consapevolezza che nasce proprio dalla gratuità pre-cedente dello sguardo di misericordia di Gesù, di cui lui ora ha fatto esperienza: uno sguardo scevro da ogni rimprovero e pronto all’amore e all’accoglienza.

La folla che prima faceva da impedimento alla corsa di Zaccheo ora diventa sottofondo rumoroso, ormai superato da una gioia incontenibile: la gioia di chi sente lo sguardo benevolo su di sé, di chi

capisce che c'è speranza di riscatto, che esiste la possibilità di cambiare svincolandosi per sempre dalla gabbia in cui si è imprigionati.

Possibilità che si apre proprio a partire dal proprio limite, grazie alla spinta propulsiva del desiderio profondo del cuore.

Occorre uscire dalla folla, dai luoghi comuni, per trovare il proprio personale e unico percorso. Non lasciarsi abbattere dal proprio limite, un limite che può anche essere dato dalla consapevolezza di non essere degni, dalla consapevolezza del nostro peccato. Andare, comunque. Non desistere dal proprio desiderio, cercando di trovare la strada verso ciò che può fare emergere il desiderio di salvezza.

Spesso noi ci autolimitiamo perché riteniamo che sia impossibile incontrare il Signore. La storia di Zaccheo è la storia di chi "osa", e, osando, scopre che c'è chi osa con lui, a dispetto di ogni pregiudizio e giudizio; è scoprire che il desiderio di salvezza dell'uomo viene già prioritariamente e preventivamente intercettato dal desiderio di Gesù di essere salvezza dell'uomo.

È bastato quello sguardo a far sì che lo slancio e l'apertura di Zaccheo a "vedere" Gesù diventasse conversione. Ora Zaccheo può dire di cambiare vita, può pronunciare il suo desiderio di cambiamento. Ora Gesù può dire che ciò per cui lui è venuto, "cercare e salvare ciò che era perduto", si avvera in questo piccolo uomo.

Alessandra Colonna Romano  
*Comunità Kairós*